

Vassallo: il governo parte civile mentre il Pd non si costituisce

Davanti al gip l'udienza per l'omicidio del sindaco-pescatore di Pollica ucciso nel 2010

Dario Sautto

Due carabinieri, un imprenditore e un camorrista accusati di aver pianificato insieme l'omicidio di un sindaco di cui non si conoscono gli esecutori materiali. Il governo che chiede di costituirsi parte civile, mentre il Partito Democratico no. È iniziato ieri mattina il lungo iter di un processo ricco di contraddizioni. Dinanzi al gup del tribunale di Salerno Giovanni Rossi, si è celebrata la prima udienza preliminare per discutere della richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura salernitana nei confronti di cinque imputati, coinvolti a vario titolo nell'inchiesta sull'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco pescatore di Pollica, ucciso a colpi di pistola il 5 settembre 2010 ad Acciaroli.

Rischiano il processo il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo, l'ex brigadiere Lazzaro Cioffi, l'imprenditore Giuseppe Cipriano (unico presente in aula), l'ex pentito Romolo Ridosso e Giovanni Cafiero, genero del boss Gaetano Cesarano. Oltre 20 sono le richieste di costituzione di parte civile. Spiccano, ovviamente, quelle della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei ministeri della Giustizia e dell'Interno, mentre manca quello della Difesa da cui dipende l'Arma dei Carabinieri ed è assente il Pd, che era il partito a cui era iscritto Angelo Vassallo quando fu ucciso. Accanto alla famiglia e alla Fondazione Vassallo, però, chiede i danni agli imputati Bruno Humberto Damiani, il brasiliano, pregiudicato e primo sospettato dell'omicidio, arrestato e scagionato negli anni scorsi, il quale si ritiene danneggiato dal presunto depistaggio operato - secondo l'accusa - proprio dai carabinieri. Pochi mesi fa era finito ai domiciliari per una storia di maltrattamenti e in passato era stato accusato di minacce proprio ai familiari di Vassallo. Si sono presentati in aula Fondazione Polis, Libera, Anci, Asmel insieme a Regione Campania, Provincia di Salerno e Comune di Pollica, ma manca l'Ente Parco per il quale Vassallo si batteva.

Secondo l'accusa, 15 anni fa il clan Cesarano, che ha la sua roccaforte tra Castellammare di Stabia e Pompei, avrebbe deciso di organizzare un giro di droga nel Cilento, con i rifornimenti che sarebbero arrivati grazie a Raffaele Mauriello, morto per malattia negli anni scorsi. Per la Procura di Salerno (sostituti procuratori Elena Guarino e Mafalda Daria Cioncada) Vassallo aveva scoperto quel traffico di droga ed era pronto a denunciare tutto ai carabinieri di Agropoli.

Se a Cafiero è contestato il reato di traffico di droga in concorso con altre persone per le quali ora la Procura ha avanzato richiesta di archiviazione, agli altri imputati gli inquirenti contestano di aver effettuato sopralluoghi per pianificare l'omicidio, mentre Cagnazzo avrebbe pensato a tutte le opere di depistaggio successive all'agguato, dirottando le indagini su Damiani. Per completare il quadro delle contraddizioni, gran parte dell'impianto accusatorio poggia sulle dichiarazioni di tre



Corriere del Mezzogiorno

ASMEL dicono di noi

collaboratori di giustizia già più volte considerati non attendibili. Alla prossima udienza in programma il 17 ottobre ci sarà spazio solo per discutere delle tante richieste di costituzione di parte civile arrivate al giudice, che fisserà una nuova data per ascoltare accusa e difese e per decidere se i cinque imputati meritano di andare a processo. Nel frattempo, il 21 ottobre la Cassazione si troverà nuovamente a valutare gli elementi legati proprio ai pentiti che accusano gli imputati e che raccontano del presunto depistaggio. Se gli avvocati Antonio Ingroia e Anna Maria Anselmi chiedono «verità e giustizia» sull'omicidio Vassallo, lo stesso fa anche l'avvocato Ilaria Criscuolo per Cagnazzo, precisando che «è giusto oggi che il dibattimento sia la sede opportuna per mettere fine a questa storia, ma ricordo a tutti che siamo ancora in una fase preprocessuale, forse è inopportuno continuare a trattare gli imputati come colpevoli conclamati».